ANNOTATORE FRIULANO

CON RIVISTA POLITICA

Esce ogni giovedì — Costa annue L. 16 per Udine, 18 per fuori. Un numero separato cent. 50. Le inserzioni si ammettono a cent. 25 per linea, oltre la tassa di cent. 50. Le lettere di reclamo aperte non si affrancano.

Le associazioni si ricevono all'Ufficio del Giornale o mediante la posta, franche di porto; a Milano e Venezia presso alle due librerie Brigola, a Trieste presso la libreria Schubart.

Anno V. — N. 50. UDINE **10 Dicembre 1857.**

RIVISTA SETTIMANALE

L' apertura del Parlamento inglese è l' avvenimento più importante della settimana, Il discorso della regina accenna ai fatti che resero necessario di anteciparc l' apertura delle Camere, chiede un *bill* d' indennità per la misura derogante allo Statuto della Banca; spera non durevoli le attuali tristi condizioni del commercio e dell' industria. Quindi, deplorando gli avvenimenti delle Indie, si rallegra delle vittorie ottenutevi prima dell' arrivo dei rinforzi, sperando che questi l' abbiano a terminare assai presto, anche sapendo che la maggior parte della popolazione si astenne dalla rivolta e che i principi indigeni più eminenti si conservarono leali e resero importanti servigi. Su tutto questo affare si presenteranno i documenti relativi: chè si tratta di prendere in serio esame le faccende di quei possedimenti. Il trattato colla Persia è fedelmente compiuto; l' Herat fu sgomberato dai Persiani. Le Nazioni d' Europa godono d' una pace, cui nulla sembra dover turbare. Si presenterà a suo tempo il bilancio; e si chiamerà l' attenzione delle Camere sulle leggi che regolano la rappresentanza del Popolo al Parlamento, a fine di esaminare quali sieno le emende, che si possono recarvi con sicurezza e con vantaggio del paese; e si presenteranno delle disposizioni per semplificare ed emendare le leggi relative alla proprietà stabile, come pure al consolidamento ed all' emenda di parecchie parti importanti della legislazione criminale.

Come si vede, il discorso evita di parlare dell' amicizia delle altre Nazioni e delle quistioni esterne in genere; le quali però saranno certo ben presto fatte oggetto d' interpellazioni. Più tardi Palmerston parlò delle buone disposizioni dell' Europa, e segnatamente della Francia verso l' Inghilterra. Il *bill* d' indennità, quantunque oppugnato da Disraeli, volendo egli prima vedere il piano finanziario del governo, lo si accordò. Il ministero avea già tentato l' opinione pubblica, per dilazionare ogni proposta della promessa riforma elettorale, dovendo ora occuparsi d' affari d' interesse più eminento; ma visto, che si cominciava una certa agitazione, la quale avrebbe forse terminato col condurre l' opposizione sopra un terreno più pericoloso, annuncia una proposta di riforma, la quale così potrà meglio accontentare, se anche non è molto radicale. Russell dal canto suo riprodurrà il *bill* sull' ammissione degl' Israeliti. La riforma nelle varie legislazioni, come si vede, non si discontinua nemmeno durante gl' imbarazzi delle Indie: chè la saviezza politica del Popolo inglese non permette, che quanto è buono ed utile si metta da parte col titolo della *non opportunità.* Della riforma del governo delle Indie nel discorso reale si fa appena un cenno generalissimo. Questa diffatti la sarà una quistione spinosa, sulla quale l' opinione pubblica è lungi dal trovarsi d' accordo. La Compagnia delle Indie, che soffrì già gravi perdite, fra cui 10 milioni di lire sterline derubate nelle casse pubbliche, ed alla quale verrà addosso il sopraccarico delle spese della guerra, e di quelle dell' ordinamento dei riconquistati possessi e che dovrebbe in appresso sottostare a maggiori spese per l' esercito permanente, ognuno vede che non può sussistere nella sua forma presente. La riforma è inevitabile; se l' Inghilterra deve subire le conseguenze del reggimento indiano, o buone o cattive che sieno, tale reggimento non potrà più trovarsi in mano di privati. Ma se tutto si ripone nelle mani del governo centrale, si teme che il paese venga privato d' una grande parte di quella spontanea attività, ch' è la dote principalissima e salutarissima del Popolo inglese, e la causa forse tanto della sua potenza e libertà, come dell' accontentabilità che v' impedisce i subitanei rivolgimenti, e dà luogo a tutte le sorte di graduate migliorie. Di più, quel Popolo, ch' è geloso conservatore de' suoi diritti, teme che colle nomine numerosissime, di cui disporrebbe il governo e nell' esercito e nell' amministrazione delle Indie, venisse colle clientele ad accrescere in soverchia misura la sua influenza, la quale potrebbe anche col tempo corrompere gli ordini patrii. Poi ci sono di mezzo anche degli interessi presenti, che si opporrebbero ad una così radicale riforma. La stampa di tutti i partiti è divisa circa all' estensione da darsi al nuovo ordinamento; il quale dovrà in ogni caso essere molto studiato, e non verrà forse che dopo compiuta la riconquista.

L' apertura del Corpo legislativo francese, dichiarò il Fould, come si supponeva, che non sarebbe stata che per la forma costituzionale; mentre la vera sessione sarà nell' anno nuovo, e verrà aperta dall' imperatore. Tanto egli, che il presidente Morny fecero i soliti complimenti al reggime presente. Poi si procedette alla verificazione dei poteri. Carnot e Goudchaux dichiararono d' avere accettato la candidatura, perchè il diritto degli elettori possa avere il suo libero esercizio, ma che la Costituzione richiedeva un giuramento ch' essi non potevano prestare, e di tal guisa rinunziarono. Henon invece, deputato di Lione, cavò dall' essere rinominato la persuasione, che i suoi elettori, i quali prima lo aveano mandato fino al limitare della Camera, questa volta lo invitarono ad entrarvi. Olivier e Darimon prestarono anch' essi il giuramento; e pajono con qualche altro destinati a rappresentare una piccola opposizione, ma dinastica, del giovane bonapartismo. È il partito di quelli che si adattano ad accettare la dinastia presente, ma che vogliono il suo governo più liberale. È questa la tavola di passaggio per i giovani e per gli ambiziosi di tutti i partiti, che trovano disutile il conservarsi appartati, come i vecchi liberali e dottrinarii. Pare, che nel luogo dei rinunzianti Carnot e Goudchaux e del defunto Cavaignac si vogliano presentare quali candidati dell' opposizione a Parigi Giulio Favre, Desmarest e Bethmont; i quali probabilmente presteranno giuramento ed accetteranno il mandato. Il famoso conte palatino Migeon, vista la condanna inflittagli dal tribunale di Colmar, presentò la sua rinunzia per tornare a chiedere il voto degli elettori. Ci sarà dunque anche colà un poco di agitazione elettorale. Il conte Segur rinunziò per non lasciar apparire certe manovre usate nell' elezione, un Cambacères per non avere l' età voluta.

Pare, che il Thouvenel si abbia riconciliato con Rescid pascià, o che almeno sia sulla via di farlo. Era corsa una voce, che lord Redcliffe approfittasse del suo congedo; ma ora si dice ch' ei rimanga a Costantinopoli, per nuove insorgenze avvenutevi. Che ciò dipenda dall' avere, come dicono, Thouvenel fatto alla Porta una formale domanda di concessione per

il taglio dell' istmo di Suez? Certamente che Lesseps non andò indarno sulle rive del Bosforo, nè provocò il voto dei Consigli dipartimentali francesi, fra cui l' ultimo fu quello della Senna, il quale chiese al governo di spingere avanti l' affare di questo canale. La domanda pare adunque, che sia realmente fatta: il quesito è se la Porta sia per concedere. Ma questa forse lo sarà, quando si tratti di guadagnare qualche cosa dalla parte dei Principati Danubiani. È probabile, che si cerchi una transazione, la quale soddisfi un poco gl' interessi e le idee di tutti. Vuolsi che la Porta approfitti dell' occasione col chiedere alla sua volta, che gl' Inglesi sgomberino l' isola di Perim. Si pretende altresì, che riguardo ai Principati Danubiani lavori seriamente (forse sussidiato dai diplomatici che stanno per il suo proposito) a fare essa medesima una formale proposta di riforma. Del resto dovrà fare un singolare effetto il vedere la Porta, la quale da tanti anni si arrabatta colle sue riforme sulla carta, che mai non vengono in atto, o sono sempre deluse nella pratica per quanto risguarda le popolazioni cristiane, immaginare anch' essa delle riforme per gli altri. Pare che essa, conservando per sè la maggiore possibile ingerenza nelle cose dei Principati, i quali non ne vorrebbero nessuna, fuori dell' inevitabile tributo, intenda di dare ai due paesi separatamente delle istituzioni amministrative e giudiziarie uniformi, con principi del paese ereditarii, da lei dati, i quali abbiano un Divano consultivo. Il momento delle Conferenze di Parigi non è ancora venuto; ma si stima che per allora qualche accordo, almeno sui termini generali della quistione, sarà avvenuto. Ciò tanto più, in quanto non è probabile, che mentre si trova modo di accordarsi sopra tante altre quistioni; e si fa presentire fino un' azione consociata nella Cina; si venga ad una rottura per l' ordinamento dei Principati. Nemmeno le cose della Danimarca pajono destinate a produrre gravi dissensi europei. Si lascia fare alla Dieta Germanica, fino a che non è minacciata l' integrità degli Stati del re e duca. Difficile però rimarrà sempre lo sciogliere una quistione di doppia sovranità. Pare che l' Inghilterra e la Francia siensi messe d' accordo anche circa all' America centrale, dove gli Stati-Uniti, mediante un trattato di riconoscimento del Nicaragua, si appropriarono il diritto di difendere con mano armata la strada neutrale dell' istmo. Tali possibilità le Potenze occidentali vorrebbero evitarle; tanto più che veggono Walker partirsi di nuovo co' suoi avventurieri da Nuova-Orleans, ad onta che sulle prime fosse stato arrestato per ordine delle autorità federali. Non sarebbe adunque questo il momento di fissare il principio della neutralità delle grandi vie del traffico del mondo, e di sciogliere ad un tempo la quistione di Panama e quella di Suez? Comonfort, il dittatore del Messico, mette per condizione dell' accettamento della mediazione di Francia ed Inghilterra nella differenza colla Spagna, che questa accetti prima il suo inviato sig. Lafragua; cosa ch' essa nega di fare. La nascita d'un erede maschio al trono mandò a monte nella Spagna certi progetti di conciliazione dei due rami della famiglia reale, che avea taluno fatti, e forse dispone piuttosto a conciliare alquanto gli animi nei diversi partiti per istabilire un governo legale. Le disposizioni generalmente pacifiche si dimostrano adesso anche nella dichiarazione fatta da Palmerston al Parlamento, che non v' ha motivo d' intervenire per i due meccanici prigionieri a Napoli; ciocchè viene a confermare l' asserita mediazione dell' Austria nella cosa. Napoli continua imperturbato a voler mantenersi nella sua autonomia; nella quale del resto dalle interrotte comunicazioni diplomatiche colle potenze occidentali non è nè punto, nè poco disturbato. Siccome cova tuttavia l' antica idea di farsi una buona marina da guerra, specialmente a vapore, così vuole assicurare ad essa un asilo, mettendola al sicuro nel lago d' Averno, messo in comunicazione mediante un canale col mare. Così pure la Sardegna, mentre s' occupa del nuovo suo arsenale nel porto della Spezia, intende a migliorare le condizioni del porto commerciale di Genova; correndo paralellamente così entrambi questi Stati a quello che l' Austria sta facendo in Pola ed a Venezia, ed a quanto si propone in Francia per la costa dell' Algeria. È una giusta previsione dei futuri destini del Mediterraneo e dell' importanza, che questo mare riguadagnerà, ridivenendo centro del movimento mondiale, questo affrettarsi di tutti gli Stati a prendere forte posizione su d' esso. Ciò dev' essere un nuovo incentivo alla gioventù italiana di dedicarsi alla professione marittima. Il governo sardo lo si vede adesso tutto occupato nel mettere assieme le sue forze per l' apertura delle nuove Camere. Dicesi, ch' egli miri alla nomina di qualche nuovo senatore, forse affinchè il Senato, appoggiandosi ad una minoranza compatta ed attiva nella Camera dei Deputati, non sia tentato a fargli maggiore opposizione. Poi è da supporsi, che tenti di guadagnare a sè i nuovi deputati, che sono molti. Pare, che vada altresì rimescolando gl' impiegati amministrativi; che intenda di portare la massima attività in tutti i rami dell' amministrazione, per produrre con questo accontentamento. Forse tende a far partecipare ad un maggior numero di persone la responsabilità morale de' suoi atti. P. e., un poco forse per giovarsi degli altrui consigli, un poco per legarsi delle persone d' ingegno in momenti, in cui deve aspettarsi una viva opposizione nelle Camere, ed in cui Cavour può anche esser messo in necessità di far prova di tutta la sua bravura nelle quistioni esterne e finanziarie, istituì testè un *Consiglio del contenzioso diplomatico*, composto di sette membri e nel quale si possono chiamare a consulta di volta in volta anche persone specialmente versate nella materia. Il Consiglio emetterà il suo parere sopra le quistioni di diritto internazionale, di nazionalità, di leva militare, di emigrazione, di estradizione, sopra l' interpretazione dei trattati ed altri punti delle relazioni esterne. Il Consiglio s' adunerà nel ministero degli affari esteri. I componenti attuali sono: Sclopis presidente, Sauli vicepresidente, Mercier, Barbaroux, Guetti - De Angeli, Mancini e Carutti. L' associare degli uomini che hanno cognizioni speciali in una data materia ai varii rami d' amministrazione è un savio consiglio, e può portare buon frutto; ed in un governo costituzionale può essere anche un destro modo di guadagnarsi dei partigiani. Il ministro Paleocapa ebbe la chiesta licenza dal servigio attivo. Si parla di qualche altro mutamento possibile nel ministero; ma ogni cosa dovrebbe essere rimessa dopo i primi voti della Camera dei deputati. Si vanno facendo nuovi aggruppamenti di uomini politici, nuovi disegni di giornali. Sembra insomma, che si apparecchi una lotta assai viva. Anche in Grecia ci fu un cangiamento nel ministero. Buduri si ritirò per la vecchia età, ed ora avrà la presidenza del consiglio Miaulis ch' è dei giovani formati coll' educazione europea. I vecchi uomini cresciuti sotto il dominio turco, il quale col sistema d' intrighi vigenti in Turchia non era il più atto a formare reggitori di Stati liberi, vanno mancando poco a poco. Sottentrando al potere gente nuova, educata ad altri costumi e ad altre idee, il paese si metterà sulla via vera. Venne pubblicata la nuova convenzione doganale fra l'Austria, e Modena; nella quale si lasciò qualche larghezza ai due governi nel fissare le proprie tariffe per oggetti speciali, e si lascia travedere l' idea della futura unione dell' Austria collo *Zollverein* in un solo e vastissimo corpo doganale. S. A. il Governatore del Lombardo-Veneto, dopo avere fatto disporre di grandi somme a favore della Associazione Agraria di Corte di Palasio, prese anch' egli come privato alcune delle azioni di mille lire, per partecipare ad un' impresa di tanta pubblica utilità. Moltissimi Comuni, anche lontani dalla provincia in cui c' è il vasto podere di Corte di Palasio, presero azioni. Ciò fa vedere, che si capisce colà come nelle cose bisogna cominciare dal principio.

VIAGGI.

Caro V i

Parigi 2 Dicembre.

Aveva fatto il viaggio fino a Parigi con un giovinotto figlio di famiglia, che mi divertiva ad ogni qual tratto con istupori e maraviglie dell' altro mondo. Figurarsi poi quando sarà a Parigi! diceva tra di me. Infatti, appena smontato dall' *omnibus* e consegnate le poche robe all' albergo, corse subito fuori disperatamente in cerca di Parigi, quasi l' avesse perduto. A quel movimento, a quel fracasso, a quegli affissi, a quelle botteghe, a quel gridare, a quel correre, egli si rivolgeva verso di me senza saper dir una parola. Ad ogni bottega si fermava; immaginatevi quante botteghe ci sono a Parigi ed il conseguente numero di fermate! Quando poi fummo sui *boulevards*, il suo stupore giunse al colmo, gli occhi gli si spalancarono, la bocca gli si aperse, il naso gli si allungò; mi pareva di assistere alla prima impressione che si produce in un fanciullo per una lanterna magica, in cui le figure passano a vapore. Vi assicuro che mi divertii un mezzo mondo, e quantunque non fosse la prima volta che vedeva Parigi, pure l' effetto ne sortì uguale, perchè m' imbeveva anch' io delle vergini impressioni del mio giovane compagno.

Se Danton risorgesse a vedere il castello delle Tuilleries riunito al *Louvre*, certo ora più che mai declamerebbe perchè venisse rasato al suolo. Chiesto costui sotto la prima Repubblica perchè coltivasse questa fantastica idea, rispondeva = *Pour la simple raison, que lorsque il n' y a pas de niche, il n' y a pas de saint.* = Pare che Napoleone III. abbia bene compresa questa idea col farsi una nicchia più grande, più bella, più comoda e quindi più salda. Poco lungi c' è il Palazzo Reale, quello che ora abita il principe Napoleone e che Luigi Filippo, appena creato re dei Francesi *quoique Bourbon*, non sapeva abbandonare. Finalmente si risolse a lasciarlo per le Tuilleries, quando gli fu fatto osservare che in queste ultime gli sarebbe più comodo e dignitoso di assistere a grandi riviste e manovre militari — Il gran cuore di Luigi Filippo, in vista di questa grande ragione di stato, seppe sacrificare un poco della sua popolarità, ed il *S. Martino* del re fu decretato per il decoro della Francia — Dietro il Palazzo Reale c' è una gran piazza circondata da portici, che prende il nome del Palazzo e che, più per la sua forma che per altro, somministra un poco l' idea della nostra piazza di S. Marco, colla quale però del resto non ha nulla a che fare. Eppure quel mattone di Balzac ebbe cuore di dire in piena piazza S. Marco: — Assai bella, sì; ma è un piccolo *echantillon* del nostro *Palais Royal.* — Cari quei Parigini colla loro *blague!* Essi hanno la ferma intima persuasione, che a Parigi stia proprio di casa il *cervello del mondo*, come diceva non è molto un nostro illustre italiano. — Però, se non si può dire, che il cervello abbia a Parigi la sua stabile dimora, ben potrebbe averci il suo casino di campagna e non gli mancherebbe occupazione. Là ogni rigagnolo dello scibile umano ha il suo serbatojo e la sua fonte. Il primo nei ricchi musei e nelle interminate biblioteche, il secondo negli instancabili torchj e nelle dottissime cattedre. Non si può negare neppure, che l' istruzione sia ormai divenuta cosa volgare in Parigi. Nelle grandi piazze per esempio i giorni festivi voi vedete dei grandi telescopj coi quali degli astronomi Popolari spiegano al Popolo i principj d' astronomia e mediante 10 centesimi gli fanno anche vedere le macchie del sole. Quando ad un Popolo si arriva a mostrare le macchie nel sole si può dire di averlo fatto progredire. Se vi prendete il gusto e di andare a pranzo cogli operaj, voi li vedreste mangiare in tutta premura il boccone per aver tempo di leggere i giornali e di parlare di politica in quei pochi momenti di libertà che hanno. Insomma non hanno tutto il torto in Europa, quando vogliono accennare ad una persona civilizzata, di chiamarla col nome di *Parigino*. A Parigi invece, dove son tutti Parigini dalla nascita, se si vuole indicare una persona civile, lo si dice col vocabolo di *Pekin*. Ciò dà una piccola idea della grande influenza che esercita l' Impero celeste della China su quello tricolore della Francia. Scommetterei quasi, che il primo finirà coll' *incelestire* il secondo. Chi la pensa in un modo e chi in un' altro: in quanto a me non ho mai creduto seriamente che il tricolore possa essere a lungo sostenuto dalle bandiere francesi. Come diceva, va ad opinioni. Del resto io altresì ritengo, che il meno male che la Francia potrebbe fare sarebbe ancora quello di stare colla China e di scegliere il *celeste* colore di nessuna pretesa, colore che non fu chiamato a rappresentare nè la fede, nè la speranza, nè l' amore, colore fra tutti il meno responsabile, colore insomma che non vuol dir niente. E poi cosa serve? lo porta la China e basta. Già, confesso la verità, io per i Chinesi, quantunque portino il codino, ho sempre avuto una gran debolezza. Anzi, se ho a dirvela, gli è appunto il modo di portare questo codino che me li fa diventare simpatici. Si ha un bel dire, ma i Chinesi, in tutte le cose che fanno, sanno metterci quel garbo che ancora il progresso non ha saputo portare fra gli Europei. Eglino portano bensì il codino, ma hanno lo spirito di portarlo sul dinanzi, in fronte. Sapete voi, che progresso gli è codesto!!!

In certe cose però, mi è forza confessarlo, sono assai addietro a noi. Essi, causa d' esempio, per fortificarsi vanno alla vecchia, usano ancora erigere delle muraglie; a Parigi invece fanno un poco diversamente, le atterrano. Questo vuol dire che la Francia è giunta ad un tal punto in giornata da potere in certi casi quasi farla tenere alla China. E ciò grazie al Confucio francese, la cui profonda filosofia politica consiste nel far entrare dell' aria libera in città per liberare la città dagli uomini che pretendono d' esser liberi. Guai se il gran chiostro dei 400 milioni, come fu detto con ispirito l' Impero Chinese, adottasse questo sistema! L' aria entrerebbe, ma gli uomini non sortirebbero. In fin dei conti, vedete che la China ha sempre ragione a casa sua, e molte volte anche fuori. La sua influenza in Francia comincia a farsi forte anche dal lato della lingua. Il sistema attuale, se non colle parole, in fatto, parla sempre chinese. Fu notata come cosa strana, se l' altro giorno ad una commissione di giornalisti venuta ad offrire al principe Napoleone la loro penna, questi rispondesse in pretto francese: *Je ne vois personne d' entre vous, qui merite d' être acheté.* Almanco avesse avuto la buona grazia di dirlo loro in chinese. Ma ci vuol pazienza: quando si fanno tali proposte, bisogna essere anche disposti a sentirsi rispondere in qualunque lingua.

Che Dio vi tenga, o amico giornalista, nella sua santa custodia e vi guardi dalle male lingue.

N. N.

SAGGIO DI ESTETICA
del D.r Girolamo Venanzio.

Portogruaro, B. Castion 1857.

Riservandoci a parlarne dopo più posata lettura, non facciamo oggi che annunziare il nuovo libro del celebre segretario dell' Istituto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia, adempiendo frattanto questo debito verso uno scrittore, di cui altamente s' onora il Friuli, al quale appartiene.

Vogliamo però, che l' Autore si annunzii meritamente da sè ai lettori dell' *Annotatore Friulano*, e quindi riportiamo quel brano della sua opera, in cui dimostra dover essere della poesia italiana elementi principalissimi l' *idea cristiana* ed il *sentimento nazionale*; nulla soggiungendo per ora su quanto risguarda il terzo elemento, ch' egli

spiega come e perchè debba essere la *forma classica*. Siamo certi, che i brani da noi citati invoglieranno a cercare il libro, sul quale, trattandosi di estetiche dottrine, a ragione l'Autore domanda che non si pronuncino giudizii, senza averlo tutto letto e meditato.

« La idea cristiana, ei dice, che abbiamo detto dover essere il primo elemento della moderna poesia, si comprende nella formula: la elevazione dello spirito: la quale si opera colla rivelazione di Dio, colla manifestazione della verità, colla santificazione dell'amore, colla vocazione alla vita immortale. Poichè prima della redenzione l'uomo, non guidato da alcun lume superno e mosso unicamente dalle impressioni ricevute e tramandate dai sensi, non conosceva che la natura: ed offeriva ad essa omaggi voti e preghiere, secondo che quella lo colmava de' suoi beni o lo colpiva co' suoi infortuni, e che a lui si mostrava nell' apparato delle magnifiche sue pompe o delle sue ire tremende; e faceva l'apoteosi delle arcane potenze a cui i diversi fenomeni attribuiva; onde gli astri, il mare, le selve, i monti, tutta l'ampiezza del mondo fisico e lo stesso mondo morale si popolavano d'ignote deità, a cui una fantastica e feconda poesia dava nobili qualità e splendide forme, ma che per altro non erano che sensazioni trasformate che mostravano ai veggenti la origine loro traente dalla materia e da una natura finita. Così in mezzo ad innumerabili numi l'uomo era senza Dio. Ma finalmente il Cristianesimo annunziò la venuta del Verbo divino e rivelò quali fossero in Dio quegli attributi infiniti che sono da lui inseparabili; e per tal modo diede alla filosofia quella prima verità per cui tutte le cose son vere, e la filosofia ebbe per essa un primo fondamento in cui potè consister fermamente. In questa prima verità, che non può esser da alcuno dimostrata, perchè essa stessa è per così dire lo inizio di ogni dimostrazione, fanno capo come in una suprema unità, tutti i principj dell'ordine, tutte le leggi della umanità, tutte le ragioni degli avvenimenti, tutti i progressi del civile consorzio. E come il Cristianesimo diede la verità alla filosofia, così diede alla poesia l'amore; ma un amore qual Dio lo spirò nelle creature quando si aperse alla universa creazione, un amore ch'è il vincolo dell'ordine di cui Dio stesso è l'autore, e per cui tutte le cose serbano le condizioni loro prefisse e adempiono il loro uffizio. Per tal modo il Cristianesimo perfezionò e santificò gli umani sentimenti e derivò da Dio stesso quell'amore che prima gli uomini non illuminati dall'alto cercavano nel fervore della materia e nel concitamento delle passioni, nelle attrattive della forma e nelle voluttà della vita esteriore, nelle ispirazioni infine di una bellezza che non parlava che ai sensi. Questo amor sublime la Religione cristiana chiama carità; e per formarsene un adeguato concetto e per non confonderlo cogli altri affetti a cui gli antichi e i moderni dànno il nome di amore ed altri nomi diversi, è mestieri por mente a ciò che gli scrittori ispirati ne dicono; «La carità (sono parole che si leggono nella sacre carte) la carità è paziente e benigna, non insidiosa, non ambiziosa, non proterva, non mira al profitto, non si adira, non giudica sinistramente, non si rallegra colla ingiustizia ma colla verità; tutto soffre, tutto crede, tutto spera, tutto sostiene. La carità non verrà meno, nè quando svaniranno le profezie, nè quando taceranno le lingue, nè quando la scienza sarà distrutta. Vi sono tre grandi virtù, la Fede, la Speranza, la Carità; ma la maggiore di esse è la Carità, e se questa manca, a nulla si riducono le altre.» «Amate, dice il Signore, amate Dio con tutte le forze dell'anima vostra, e il prossimo come voi stessi: in ciò tutti i precetti della legge, tutti gli ammonimenti dei profeti consistono.» E in un'altro luogo si legge che «dove è Dio, ivi è la carità, e che Dio è il sommo amore.» Dopo la rivelazione di Dio, dopo la manifestazione della verità, dopo la santificazione dell'amore, il Cristianesimo aperse all'uomo la interminabile prospettiva dei giorni futuri di una seconda vita, di una splendida immortalità; e ciò che la religione degli antichi adombrava con una leggiera immagine che teneva del sogno e della illusione, la religione cristiana presenta come una infallibile speranza, come una santa promessa, come una novella esistenza oltre il sepolcro; nella quale l'anima potrà spaziare nell'infinito, e secondare l'ardente anelito che la spinge a liberarsi dei vincoli della materia, ad appagare gl'inestinguibili suoi desiderj, le sue secrete ansietà, i misteriosi presentimenti, le vaghe ricordanze; tutte languide reliquie rimaste dopo la grandezza perduta e ravvivate dalla voce di Cristo redentore. Con tali presidi lo spirito invigorisce e si addestra a non disperar dell'altezza alla quale si sente chiamato. Poichè Dio suprema sapienza e forza suprema lo irradia de' suoi ineffabili attributi, e lo innalza ad eccelse meditazioni, e i tesori dell'infinito gli schiude largamente, e la verità è l'alimento e la salute dell'intelletto e l'amore è lo stimolo e la forza della volontà; e la seconda vita promessa dai dogmi cristiani accende le fantasie e le rapisce nell'estasi e nelle visioni, nelle quali par che l'anima si spogli della sua natura finita ed abbia comunicazione con Dio. Perciò iniziandosi colla idea cristiana la Poesia per una parte tragge i pensieri degli uomini a tale altezza dove possono farsi sublimi e degni del cielo, e per l'altra rende più agevole lo scabroso cammin della vita, ed è possente mezzo a riunir gli uomini in una gioconda e fratellevole convivenza, a raggiunger quindi quel grande scopo di tutti i legislatori e di tutti i moralisti ch'è l'ordine e la concordia degli animi. La bellezza colle sue impressioni e co' suoi prestigj conduce senza dubbio allo stesso fine; ma nella lotta che vedemmo continuamente combattersi tra la ragione e i sensi, la potenza di essa sarebbe talora insufficiente, se la religione non ci fornisse più valide forze per toglierci dalle brutture e dalle miserie della vita materiale, e per esaltare il nostro spirito e sollevarlo alla prima Verità ed al primo Amore, alla contemplazione dell'infinito, alla speranza della vita immortale.

Il sentimento nazionale, che a nostro avviso esser deve il secondo elemento della moderna poesia, se alla sua origine bene si guarda, altro non è che l'amore ispirato da quella particolare bellezza fisica e morale di cui è privilegiata la nazione alla quale appartenghiamo. Poichè le impressioni di questa bellezza, producendo in noi un piacere e destando un affetto sono altrettanti vincoli che ci legano al paese in cui la bellezza stessa si trova. E siccome queste impressioni più sono vive ed efficaci nella gioventù, e tanto più lo sono quanto più spesso nel progresso della vita se ne fa sperimento, e, ciò per la forza dell'abitudine che a parer nostro è certo la potente ausiliaria della bellezza; così innanzi a tutti gli altri amiamo que' luoghi nei quali od ebbimo la culla o vivemmo la maggior parte dell'età nostra, e che quindi o per nascimento o per eletta chiamiamo patria. E quelli che sortirono un'animo desto e gentile ben sanno che amando la patria amiamo quelle aure che prime spirammo, quel sole che primo ci sorrise e fiori delle prime gioje l'anima nostra, quella terra in cui stampammo i primi nostri passi e che prima mostrossi nostra madre e nutrice, quelle montagne, quelle selve, quei prati, quelle fonti a cui si volsero i nostri primi desiderj; e che amiamo eziandio que' vincoli sì caramente diletti che abbiamo in que' luoghi contratto e le consuetudini di un'affettuosa ed onorata convivenza, le guarentigie stesse che vi godiamo per la nostra libertà, pei nostri averi, pei nostri diritti, gli stessi sudori, lo stesso sangue che abbiamo sparso per difenderla, per crescerne la potenza e la gloria; e le opere illustri dei nostri concittadini, e le istituzioni, e i monumenti, e le memorie. Il sentimento nazionale emana da questo amor della patria, come il calore dalla fiamma, e ritragge quindi dirittamente dalla natura e dalla istoria del rispettivo paese. Ond'esso non è il frutto di una dottrina, nè l'opera di una fazione,

ma si forma cogli anni; e procede modificandosi a seconda del tempo e delle varie fortune che il tempo conduce, ma conservando sempre quelle qualità intrinseche e distintive che sono, appunto come la natura e la storia, immutabili. Con siffatte origini ed avvalorato dai continui impulsi di quella istessa bellezza propria e quasi domestica che da principio lo produsse e lo educò poscia per lunghi anni, e da quelli non meno efficaci che dai preteriti fatti e dalle tradizioni patrie provengono, il sentimento nazionale ampiamente si sviluppa ed a norma delle varie congiunture o diviene un amore indomabile, o un irrefrenabile sdegno, o una forza che sorge invitta e tremenda, o un valore che opera prodigj. Ma per giungere a tai segni bisogna che questo sentimento si accolga in un'anima pura ed inclinata alla virtù, che sia sincero, costante, generoso, fondato sulla giustizia, non vanitoso, non patteggiante col vizio, sempre intento a' suoi fini, sempre alla sua causa devoto; bisogna che prontamente si susciti per tutte le imprese, in tutti i cimenti da cui trar possa la patria utilità e decoro; bisogna che sia fermo in guisa che per esso si sacrifichi senza esitazione e senza querela la fortuna, la famiglia, la vita istessa; bisogna in una parola che arda l'anima, che ne tiranneggi tutte le facoltà, che ne assorba tutta la energia, che non lasci in essa pensiero, non affetto, non cura che al pensiero, all'affetto, alla cura della patria sovrasti.

Questo sentimento pertanto, purchè in sè riunisca le indicate condizioni, crediamo ch'esser debba un elemento principalissimo e piuttosto essenziale che necessario della moderna poesia. Poichè esso non è soltanto la espressione della bellezza qualunque di cui sia il paese nostro privilegiato, ma è una specie di consolidazione che si fa nell'anima di tutta la bellezza, di tutte le facoltà, di tutti i costumi, di tutte le memorie, in una parola di tutta la natura e di tutta la istoria della nazione. E non giungiamo a comprendere come noi possiamo inebbriarci della luce che c'irradia, dell'aer limpido e fragrante che ci avviva e delle armonie sublimi del cielo e della terra nostra, come possiamo sentir l'orgoglio del nostro nome e vantarci dei preteriti tempi e dei nostri grandi avi, delle nostre arti e dei nostri monumenti; come si diceva, possiamo noi aver tai sentimenti e trar d'altronde la nostra poesia. Crediamo anzi, e certo in ciò ci apponiamo, che se una servile e sconsigliata imitazione ci porta a seguire i modelli e le forme che da altre contrade ci vengono, ogni vena poetica dovrà tosto disseccarsi e dovrà chiudersi la fonte degli estri e delle immagini e soprattutto di quell'affetto che non è vivo e copioso sennon nella patria, e ch'è così necessario alle produzioni della poesia come l'acqua lo è a quelle della terra. « Noi sedevamo, dicevano gli Ebrei nella loro cattività, noi sedevamo sulle rive dei fiumi di Babilonia e pensavamo alla patria. Ed appendevamo le nostre cetre ai salici e non rispondevamo a quelli che ci tenevano in servitù e che ci chiedevano di cantare. Poichè come cantare i cantici del Signore in terra straniera? Ah! s'inaridiscano le nostre destre e la nostra lingua aderisca alle fauci, se mai, o Gerusalemme, ti dimentichiamo, e non ti poniamo sempre in cima ad ogni nostro gaudio. » Così mirabilmente nel salmo LXXXVI; ma il cantare in terra straniera ed il cantar nella patria senza che il sentimento della patria ispiri il canto è all'incirca lo stesso. Posto però che questo sentimento muova gli animi con quella verità e con quella gagliardia che abbiamo detto ad esso convenirsi, ne deriverà certo in tal condizione una sublime poesia; ed anzi l'animo commosso sarebbe più facilmente tratto all'azione che alla imitazione. Ma se prevalgono particolari interessi e miro fallaci, se invece di una idea generatrice di nobili fatti si hanno passioni cupide, discordi, battagliere, in tal caso dal disordine che ne risulta ogni bellezza si diparte, nè in tale scompigliamento di pensieri è di atti potrà mai sorger vera poesia.

Ma lasciando ciò, egli è certo che il sentimento nazionale solleva a vera dignità ed a grande altezza la poesia d'imitazione e le fa eziandio acquistar grado e qualità d'istituzione politica. Poichè per esso tal poesia diviene un modo efficacissimo di educare il popolo e d'indirizzar a retto fine quelle menti dubitose e inconsapevoli; francheggia l'animo se in qualche caso vien meno e sa con potenti carmi ridestare le sopite virtù; può farsi depositaria di tutte le memorie di tutte le tradizioni dei popoli, e narrare il passato, e vaticinar dell'avvenire, e per l'ampie vie dei secoli far risuonare tai canti che rendano immortale la gloria degli uomini e delle nazioni: può infine creare una forza morale capace di resistere ad ogni avverso disegno, di cimentare ogni pericolo, di vincere ogni prova. E quando infuriano le passioni e quando cacciata in bando la ragione e rotte le barriere dell'ordine, ambizioni, e cupidigie, e libidini, e fantasia, e mal volere congiurano insieme e ad ogni eccesso trascorrono, questa poesia, se mantiensi viva ed energica e pura in qualche petto generoso, può richiamare le genti sviate e sedare i torbidi e smodati pensieri e provvedere con salutari ispirazioni che a tutto prevalga il pubblico bene e che puro di ogni macchia si serbi il decoro ed il nome. Egli è vero che in tal guisa questa istessa poesia viene spesso a consacrarsi al dolore ed a fecondarsi colle lagrime, poichè spesso deve esprimere crudeli angoscie e celebrare funesti sacrifizi, come mezzi di purificazione, ed applaudire alla virtù che si affina fra i tormenti. Ma sublime scuola è il dolore; e non con altro consiglio dispose Iddio che la vita dell'uomo scorresse tra il pianto della culla e quel della tomba, per una via irta di triboli dura e tenebrosa; e la espiazione si compie dalla creatura decaduta con penosi esercizj e con prove tremende; e da essa svolgesi poi con misterioso processo l'umano perfezionamento. Ed a questo perfezionamento contribuisce mirabilmente la poesia, quando sia illuminata dalla idea cristiana e mossa dal sentimento nazionale, e da quella le sia adombrato l'infinito e da questo le siano aperti i tesori della bellezza. Così nella Grecia i poeti epici e lirici evocavano dal passato le ombre e le geste degli avi, ed eccitavano la maraviglia e lo sgomento colle nobili imprese che cantavano e cogli atroci fatti che ponevano in mostra; e quegli antichi re del dolore Lajo, Pelope Edipo, Atreo, Agamennone, Oreste condotti sulla scena dalla musa di Eschilo e di Sofocle venivano a rappresentare gli orribili loro casi, i delitti delle reggie e i terrori del fato; e mentre un profondo gemito usciva dal cuore degli spettatori, il Coro interpretando i severi intendimenti del dramma ne traeva salutari avvertimenti, ed esortava, e piangeva, ed ammoniva a temere gli dei ed a rispettar la giustizia: sforzo di un genio possente che non liberato ancora dai legami del paganesimo, lottava colle sole sue forze contro le tenebre che lo circondavano. »

Una bella disgrazia.

Un assai grave caso succedeva alla Chiusa la sera del 25 nov. andando a' 24. Nel locale eretto dai signori Zanier a uso di liscivaja per lo stabilimento di purgatura di telerie nostrali, il di cui piano superiore si facea servire di fenile e parte dell'inferiore a legnaja ecc., per vizio forse d'un caminetto d'una caldaja sotto cui tuttodì avensi fatto fuoco, si sviluppa l'incendio. Sennonchè, come il fuoco avea potuto per l'inganno del fumo insinuarsi furtivo lunga pezza, senza farsi scorgere, essendochè il fumo che usciva potea benissimo ritenersi dai passanti come il fenomeno ordinario di molti fornelli posti in attività, l'accensione avveniva come per effetto di una miccia: la fiamma accesasi in un punto del fenile s'era colla rapidità del lampo trasmessa dall'una all'altra estremità. E quindi i primi a vedere l'incendio videro già tutto il tetto dell'edifizio, misurante trenta

metri in lunghezza sopra dieci in larghezza, spesso di molte e molte fiammelle come il colmo d' una fornace in cottura. Si fa un gridare accorr' uomo, si suona a stormo da tutt' e due le Chiese della Parrocchia: la gente non tutta ita a riposo o non anco assopita (aveansi le 9 ore pom.) trae da ogni parte a stuoli con secchi o mezzine. Ma in fra l' accorrere, il fuoco aveasi già francato di molte larghe aperture per oltre il tetto che mancava in ogni parte, e delle spesse fiammelle s' eran fatte diverse vampe turbinose che via s' aggiungeano e ingigantivano. Dire la costernazione dei proprietarii, che vedeano in quella sciagura pericolare gran parte del loro stato, è inutile: la gente è venuta; urge di provvedere, ma come? Salvare, o riparare? E l'una cosa e l' altra; ma prima il grido è di salvare. Si irrompe nell' edifizio, non ostante il rugghio delle fiamme crepitanti e gli scoppi dei legnami incesi o investiti dal calorico, e il nugolo denso del fumo che affocava. Si dà di mano a quanto era ammovibile: filati, suppellettili si passa di persona a persona e brevemente ogni cosa è posta in salvo. Sicurate le robe, dal fuoco irruente son da sottrarre ottanta e più passa di *borre* accatastate a pian terreno, che guai se restavano. Al grido di coraggio, tra il piovere della stipa accesa e dei tizzoni e i torrenti d' acqua che vi si rovesciavano, in poco d' ora è fatta anche quest' opera. Infrattanto però il piano superiore dell' edificio è tutto invaso dall' incendio: arde il fieno d' un' immenso fuoco vaporoso e rossigno, tra cui si disegnano i cavalletti del tetto scoperchiati scintillanti d' una fiamma più vivida: e l' elemento struggitore sfondando i pavimenti faceasi strada nel piano inferiore. L' affare però adesso urgentissimo era d' affrontare lo stesso fuoco, era d' arrestarne i progressi, di circoscriverlo, di spegnerlo. E potea parere impossibile, perocchè pompe non s' aveano, onde far cader l' acqua di sopra in giù, nè scale che arrivassero all' altezza dell' edifizio già sguernito delle gronde e che si disegnava solo pe' suoi muri: eravi si una scaletta a collo al di fuori per l' ingresso del fenile; ma ardeva anch' essa. Che monta? L' eroismo del coraggio invadeva quel popolo: calpestando le fiamme, spegnendole grado grado alcuni coraggiosissimi si fanno a salire per questa scala: le loro vesti piglian fuoco e invocano essi medesimi d' essere innondati, ma ascendono come soldati all'assalto, finchè arrivati al pianerottolo non ancor consunto, e ivi pigliata posizione, cominciano per una serie di seguaci disposta quinci a porgere, quindi a ricevere un versare incessante d' acqua fra il turbine e il cammino delle fiamme. Dal lato opposto con iscale aggiuntate altri raggiungono la medesima altezza: si mettono a cavalcione delle finestre e con vigoria appena credibile sostengono per molte ore l' attività indefessa d' un' altra catena di uomini che una serie di secchi fan rapidamente salire e discendere.

Insomma l'uomo collettivo è vincitore anco de' più terribili elementi: il fuoco non ha tanta attività da sciogliere subitamente in vapore tanta acqua: comincia ad accasciarsi, e infrattanto, dove reggono ancora i pavimenti, sale la gente alla rinfusa e con opera rinforzata torrenti d' acqua si versano dove più grande è il cammino dell' incendio, sicchè la fiamma un po' alla volta dee cedere, ritrarsi ove in prima ha cominciato, infino a che all'aggiornare anche ivi si spegne. Trafelata, ansante si ritira quindi questa buona gente alle proprie case: è già giorno fatto ed ha bisogno di riposo: si ritira col giubilo espresso sul volto d' aver dato opera a bel fatto, d' aver istornato da una famiglia benemerita una gravissima sciaura. Rimanean pochi all' uopo dello sgombero. Ma il fuoco rimasto sotto le ceneri anelava per così dire a una riscossa. Svaporata infatti l' umidità e nei legnami bruciacchiati o carbonizzati, fatto riavvivare dal calore istesso raccolto nelle muraglie, a un bel tratto ecco divampare egli di nuovo. I tocchi delle campane ridanno il segno, nuova gente e più numerosa accorre: il fuoco vien di nuovo incalzato da tutte parti, domato, soffocato; nè si lascia il luogo, finchè non si ha certezza che non vi ha più scintilla viva.

Tal è la storia di questo caso, bella e maravigliosa per certo, se si guarda al coraggio, alla risoluzione e alla braura intelligente, che si dovette accordare in cotesti pietosi soccorritori per ottenere lo scopo che ottennero, in un frangente che avrebbe atterrito e fatto ristare pel pensiero di sè, come si suol dire, ogni barba d' uomo, e sotto questo aspetto non indegna d'esser contata a chi ama vedere quanto sa e può un popolo condotto dal suo semplice istinto; ma più degna che se ne faccia menzione dal lato della morale.

Imperocchè l' incendio, ancor che si fosse consumato, non era a danno di niuno di cotesti uomini che si presentemente si cimentarono per ispegnerlo e per salvare le robe che n' eran minacciate: e alcuno di que' che stemperano il cuore nell' ironia dell'egoismo avria potuto dire, veggendo il fuoco, un forte danno patiscono que' signori; ma non pertanto cessan essi di essere a quello stato che sono; intanto io non pongo la mia vita per salvare quel d' altri. Tale, o simil pensiero non passò neppur per la mente di quel buon popolo; tanto in quel ceto di persone che dai più si spregia, perchè rudi e non lisciate coi leccumi del nostro secolo, si conserva di quella sincera moralità che vien da natura ed è dalla Religione educata!

Ei corse dov' era l' uopo; l' uopo chiamava la sua gagliarda prestazione, la prestazione implicava pericolo, ed ei si tolse sopra di sè l' opera ed il pericolo. Or che spingeva questi uomini a darsi tanta sollecitudine, meglio che se fosse stato in affar proprio? Non altro certamente se non la devozione ch' eglino hanno e potevano attingere dalla nascita a una famiglia benemerita sorta in mezzo a essi, ma non divisa da essi, della di cui sciaura eglino però accoravansi e reputavano lor dovere di fare ogni possibile ad ovviarla. Il qual tratto di riconoscenza e di fedeltà resa nel momento più prezioso, quanto più raro al dì d' oggi, che scambia per follia i più sublimi slanci dell' anima, tanto più degno sembrami d' esser ricordato e commendato. E nel fare quest' onore al popolo di Chiusa, non vuolsi lasciar la considerazione che assai se ne deve ascrivere alla egregia famiglia Zanier, che questo affetto e questa devozione si seppe procacciare; sicchè esso onore è d' entrambi i lati.

Ad appendice poi della storia, per far vedere fin dove giunge la moralità e la squisitezza del sentire in un popolo naturalmente probo e sublimato da un' opera pia, mi sembra meritevole d' annotare i seguenti tratti, che, sarà mio modo di vedere, ma io trovo assai rimarchevoli. In tanto tramestio che dovette succedere la notte dell' incendio, nel tramutare e portare al sicuro tutto ciò che premea di salvare, fra cui, come si è accennato, aveavi quantità grande di filati (e non è a dire se questo genere desti la cupidità dei campagnuoli!) i signori fan palese confessione non essersi accorti che loro manchi un capo di sorte o sia loro stata furata un' accia. Furono requisiti i secchi di tutt' i borghicciuoli vicini, furono adoperati, finchè n' era bisogno, da una moltitudine indistinta e che sempre rinnovellavasi, e in tali scene d' incendii si sa che non tutti vengono a farla d' attori, ma molti rimangono e si trabucano da semplici curiosi; all' indomani niuno di coloro che li aveva accomodati potè dire: mi manca un secchio, e niuno il disse. Il fieno fu la materia cui nulla, o quasi nulla, si potè salvare dall' incendio, e un grosso armento rimanea dunque da questo lato senza cibo: all' indomane che il fuoco era spento e al posdimane fu un continuo venire di donnicciuole alla casa dei signori Zanier con gerle di fieno, da esse forse fatto colla falcetta arrampicandosi su per l' erte più perigliose, dicendo: le povere bestie non han da patire, desse non han colpa: per fino a che provvederà le tirino avanti con questo. Si vuol pagare esso fieno, sapendo massime che quest' anno cotesta povera gente ne ha penuria; rifiutan disdegnose il pagamento col dire, che non venimmo per vendere! Quando noi ebbimo bisogno, la casa Zanier ci ajutò, ora eccoci la nostra volta.

———

FOGLIE D'AUTUNNO

VII.

— A dover così alla giornata scrivere per un foglio, io credo che qualche volta debba mancare il soggetto.

— A chi ha idee in testa, il soggetto non manca mai. Il pericolo è piuttosto, che manchino le idee.

— Ci possono anche essere delle idee in una buona testa; ma raccoglierle sotto ad un titolo, in una data forma, improvvisamente, deve pure essere difficile. Ho sempre udito gl' improvvisatori (ed i giornalisti sono improvvisatori) domandare un soggetto e le rime, e poi tirar giù facilmente le loro quattordici righe. Mi ricordo il poeta straccione (ed i giornalisti non sono sempre in migliore assetto di quel povero diavolo); il quale diceva:

Ho da fare un dramma buffo,
Ma *mi manca l' argomento*;
Questo ha troppo sentimento,
Quello insipido mi par.

— Un titolo, un argomento! Ma se tutto quello che ne circonda può offrirvene uno. La *punta del vostro naso*, p. e. può offrire la materia d' introduzione per un trattato di estetica, come per uno sui vomeri, o sui legni a vapore, o sull' areonautica.

— A buttarla in ridere sì; ma l' intonazione buffona, sebbene sia cercata nei giornali più della seria, non è di tutti i giorni. È qui dove si può trovarsi imbrogliati.

— State sicuro, che chi ha pensato e studiato e nello scrivere ha uno scopo, durerà più fatica a far pillole, e pillole adattate alle bocche che hanno da trangugiarle, delle sue idee, che non a trovare che dire. Chi ha idee bene digerite in testa, trova non uno ma cento soggetti, non per articoli, ma perfino per libri.

— Oh! in quanto a questo poi, io non credo la cosa tanto facile. Dei cattivi libri sì; ma buoni!

— E perchè no buoni? In quanto ad articoli. Ecco lì p. e. prendete quel libro, stampato dal Vallardi a Milano, e che si trova presso tutti i librai: *Il conte pecorajo storia del nostro secolo per Ippolito Nievo.* Voglio che ne abbiate letto appena il titolo e scorse alcune pagine tanto da vedere di che cosa si tratta. Voi avete il soggetto per parecchi articoli, ancora prima di parlare del libro. Non dico, che abbiate da parlare di questo, come fanno tanti giornalisti, senza leggerlo; ma senza leggerlo potete fare degli articoli. Uno ne può offrire il nome *Conte pecorajo.* Il contrasto di quelle due parole vi può condurre a fare un paragone fra le diverse classi della società; a discorrere sull' officio della nobiltà oggidì; a parlare sulla dignità della anche più povera professione; a mostrare come anche in iscadute fortune, chi è nobile veramente, possa conservarsi nobile, od anzi in tale disgraziata condizione uno possa rinvigorire le radici dell' albero di famiglia coll' innesto di nuove virtù ecc.

Tirate innanzi un poco; ed un'altra serie di articoli troverete da appiccarvi alle parole *storia del nostro secolo.* Il *nostro secolo* merita volumi da sè solo, gravi, leggeri, umoristici. Si può parlare di quello che il nostro secolo è, di quello che dovrebbe essere, dell'educazione che mediante le lettere, le arti, le scienze, le industrie si dovrebbe dare ai contemporanei, perchè il secolo diventi, se non quello che dovrebbe, almeno quello che di meglio potrebbe essere. Poi congiungete quelle due parole all' altra *storia*; ed ecco sprizzarvi fuori un' altra serie di articoli di critica ispiratrice sui racconti, sui romanzi, sulle novelle, sulle storie del nostro secolo, come sono e come dovrebbero essere.

Andate più sotto, e trovate *Ippolito Nievo*: e non avete voi di che discorrere sulle qualità di questo valente giovane, che in Lombardia rappresenta il Friuli, in Friuli la Lombardia; sugli scritti suoi, in verso ed in prosa, dai primi impeti di poesia giovanile alle ultime più meditate cose sue, in cui il bell' ingegno di lui si va sempre più maturando, dall' articoletto che tuttora anonimo tentava la pubblicità nelle pagine di qualche giornale, all' *Angelo di Bontà*, all' *Avvocatino* ed alle sue conseguenze? Non potrete rilevare il distinto talento di pittore della natura ch' egli possiede, perchè alla poetica fantasia congiunge un raro spirito di osservazione? non potete notare com' egli, appartenente alla classe nobile, guarda con affetto ai poveri villani, ne studia i costumi, li descrive, e fa amare le virtù e compatire ai dolori che anche sotto rozzi panni si trovano? Non potete rallegrarvi di questa nobile tendenza della giovane letteratura, e che si cominci ad intendere, che appunto la classe educata e ricca è quella che deve occuparsi della povera ed ignorante, amarla, innalzarla fino a sè e farsi amare da essa, perchè ne' Popoli cristiani e civili tutte le classi devono essere come una sola famiglia, dove diversi sono gli uffizii, ma uguale l' affetto per la comune società?

— Capisco, che a tirarla così, si può discorrere di tutto a proposito di tutto; e che dal titolo d' un libro voi sapreste farmi scaturire la materia d' un anno per il vostro giornale; non so però con quanta soddisfazione dei vostri socii. Ma sembrami, che questo sia un parlare della confessione nella festa di San Giuseppe, perchè il falegname nazareo poteva fare dei confessionali.

— Aspettate ancora un poco. Lasciatomi aprire il libro; nella di cui prima pagina vi trovate il nome del *Friuli* e qualche annotazione che lo risguarda. Eccovi aperto il campo a parlare di questa poco nota provincia, che sta ai confini dell' Italia, della sua topografia e condizione naturale, de' suoi monti, de' suoi fiumi e torrenti, de' suoi piani, asciutti e bagnati, della sua spiaggia marittima, de' suoi abitanti, del suo dialetto, della sua storia, delle sue arti.

— Per carità, fermatevi sul cartone; e non aprite il libro, sulla cui prima pagina soltanto vorreste farne cento. Vi pare che il *Friuli* e l' *Annotatore friulano* non ce le contino abbastanza tutte queste cose? senza dir nulla delle statistiche della Camera di Commercio, delle cose agricole dell' *Amico del Contadino*, delle ballate carniche e friulane del Dall' Ongaro e dell' un Ciconi, delle memorie storiche d' un' altro Ciconi, dei documenti del Bianchi, delle guide del Maniago, dei lavori eruditi, filologici, botanici ecc. dei due Pirona, e di tutto il resto, ch' io taccio per non farvi una litania di santi. So quello che vorreste dire; che come fece già la Caterina Percoto, colle sue novelline semplici, le quali acquistarono la cittadinanza di tutta l' Italia, sebbene abbiano parlato quasi sempre del nostro contado e dei nostri contadini friulani, così ora va faccendo Ippolito Nievo e contribuirà così più che tutto a far conoscere per quello che è ed a far amare un paese, che non si sente da meno di nessun' altra provincia italiana; d' un paese che frappoco sarà visitato e percorso mediante le strade ferrate; e così via via le altre cose, che i lettori dell' *Annotatore friulano* dovrebbero già sapere a mente. No, no, caro amico; state contento al cartone del *Conte Pecorajo storia del nostro secolo per Ippolito Nievo*, e non penetrate troppo addentro per farne scaturire una fontana di articoli. Se volete vivere anche l' anno venturo, occupatevi un poco meno di questa vostra provincia, e de' suoi interessi, della quale avete parlato abbastanza. Estendete piuttosto la vostra rivista politica, aggiungetevi regolarmente la rivista economica, fateci alquanto di rivista letteraria e di tutti i fatti della giornata, rinfrescate le vostre corrispondenze, e parlate un poco meno del Friuli, del quale volete farvi una specie di monopolio (così almeno dicono i maligni, che non se ne occupano affatto) e parlateci un poco più del resto dell' Italia.

— Bravo; grazie della lezione. Farò d' approfittarne; ma mi confesserete, che anche voi conoscete l' arte di cavar fuori lezioni ed articoli di proposito anche fuori di proposito. Se volete proprio confinarmi sul *cartone* del libro del Nievo, voltiamo dall' altra parte.

— Oh! che vego mai? Una lunga lista di pubblicazioni

scientifiche o letterarie del Vallardi? No per amore del cielo, non mi ci conducete in questo gineprajo, che non andremo nemmeno a pranzo. Amnistia al vostro amico, ch' è colpevole d' avervi ascoltato fino adesso! Amnistia completa!

— Non senza però la riserva d' una mezza riga d' un titolo, che mi piace tanto: *Logica dell' Italia*!

— Che dite *Logica*? Leggete anche la mezza riga prima: *Carta geologica dell' Italia*!

— Oh! sì: avete ragione voi. Ma per finirla più presto, accontentiamoci della mezza riga, e della parola troncata. Il bello sta appunto in quel: *Logica dell' Italia*, che mi sembra un soggettone per un libro.

— Scusate; chè m' avete del matto. Non ne abbiamo abbastanza del cielo e del sole d' Italia, che volete regalarci anche una *logica* speciale. Quando io andava a scuola, ad onta che ogni filosofo l' intenda a suo modo, ho sentito dire, che una sola *logica* era buona per tutti i paesi. Volete darmi ad intendere, che l' Italia abbia da avere la sua logica particolare?

— Perchè no, se intendete la parola nel suo senso più largo? Anzi, permettetemi d' uscire per un momento dalla mia mezza riga, e se volete dalla mezza parola, e che compia la sciarada. La *logica* dell' Italia non potreste forse trovarla nella carta *geo-logica* dell' Italia? Il *secondo* sta nell' *intero* ecc. Per me io dico appunto, che gl' Italiani dovrebbero studiare la *logica*, cominciando dalla *carta geologica* del loro paese dalla descrizione geografica e naturale di esso; sicuri di trovarvi degli ottimi mezzi di argomentazione. Prima di tutto la *natura* del paese; chè questa è la base d' ogni discorso. Metteteci subito dopo la *storia*, ch' è la *natura degli uomini in questo paese e nel tempo*; poi venite avanti colla *lingua* e *letteratura*, nel di cui sviluppo e nella cui storia troverete l' indole della natura italiana, il carattere nazionale, il logico procedimento dell' italiana civiltà; seguitate colle *arti*, coll' *agricoltura*, col *commercio*, coll' *economia*, coi *documenti civili* d' ogni genere, ed avrete bene avviata l' *educazione* della gioventù nostra; la quale parola *educazione* considerata sotto ad un certo aspetto, può confondersi coll' altra *logica d' Italia*.

— Che volete che vi dica? Terminerò col darvi ragione poichè altrimenti sareste uomo da lasciarmi collo stomaco vuoto. Andate voi se volete, a leggere il *Conte Pecorajo*; ma quello di cui mi ci raccomando si è che per caso non vi venisse la voglia di gazzettizzare il nostro dialogo.

— Vista la ripugnanza che avete alla pubblica discussione, è quello appunto ch' io farò. Addio.

VIII.

La prigione e lo spirito di profezia.

Non v' ha dubbio, che la prigione dà lo spirito di profezia a coloro che non vi si lasciano prendere dallo *spleen*. Ernesto Jones, il famoso capo del partito cartista nell' Inghilterra, trovandosi in prigione otto anni fa per certe sue velleità socialistiche, dalle quali non sembra ancora guarito, fece un poemetto, intitolato: *The revolt of Hindonstan, or the new world*, nel quale prediceva la rivolta delle Indie del 1857 con un' esattezza per così dire minuziosa. Essendogli vietato di scrivere, egli aveasi procacciato un po' di carta ed un mozzicone di penna e scriveva col proprio sangue. Il poeta prigioniero eccita ora la curiosità generale. Peccato, che l' Inghilterra sia stata un po' tarda ad accorgersi di avere un profeta! Tanti altri divennero profeti dopo il fatto. Ci sarà nessuno che profetizzi ora quello che dovrebbero fare gl' Inglesi per togliere per sempre lo spirito di rivolta nelle Indie, e per fare ammenda della loro conquista del vastissimo Impero?

Vespa.

SETE — 9 Dicembre.

L' Orizzonte sempre fosco. La crisi si trasportò dall' America in Europa, e quantunque le piazze più colpite finora sieno le germaniche, tutte indistintamente ne risentono la triste influenza. E governi, e banche, e i negozianti tutti prendono le più energiche misure per attenuarne gli effetti. Il contegno de' negozianti è degno di lode: nessuno risparmia sacrifizii d' ogni sorte per dare onorevole passo agl' affari. La banca di Torino (così una nostra corrispondenza del 7 corr.) prese la savia misura di rinnovare a richiesta tutti li *pagherò* scadenti il mese corrente. La banca di Francia ribassò d' altro 1 0|0 lo sconto. Quantunque la piazza di Lione si trovasse fortemente interessata coll' America, verun Commerciante, nè tampoco fabbricante, trovaronsi costretti di mancare ai propri impegni. Ed in generale ritiensi che trascorso che sia il mese corrente rientreremo gradatamente in una situazione più normale e tranquilla. Intanto la condizione delle povere sete è deplorabile. Chi è obbligato a vendere deve assoggettarsi assolutamente alla dura legge dei compratori che col denaro alla mano ottengono concessioni quante ne vogliono. Devesi osservare però che ben pochi furono gl' affari ch' ebbero luogo ai miserandi limiti segnati nei listini di Milano e Lione. Chi può aspettare non la sbaglierà certamente.

In piazza e nella provincia completa astinenza da ogni affare. — Abbiamo la ferma fiducia che quando ricomincieranno le transazioni saremo in grado di citare prezzi meno disastrosi. Intanto il Dicembre deve considerarsi come perduto seppure non ci recherà nuovi guai.

Teatro. Al *Crispino* successe al *Minerva* il *Don Bucefalo* del Cagnoni, che pure trattiene piacevolmente un numeroso uditorio, massimamente dopo la prima sera in cui c' era troppo dell' immaturo nell' esecuzione. In questa non si possono dissimulare molte parti deboli: ma il complesso diverte. Specialmente la famosa prova della sinfonia è trattata dal *Menin* da cantante ed attore intelligente. Più comico il *Don Bucefalo* del *Crispino*; eppure meno festivo il colorito generale della musica. Però anche quest' opera ci fa vedere, che di quando in quando gli spettacoli serii dovrebbero essere alternati coi giocosi.

Dovend' occupare com' è noto nella futura quaresima nuovamente la distinta Compagnia **Pieri** il nostro Teatro Sociale, ed essendo questa arricchita d' altri artisti di merito, riputiamo di far cosa grata ai nostri lettori riportando l' elenco degl' artisti che la compongono. Sono noti i successi di essa nella passata stagione a Venezia, ed attualmente a Trieste, e la riconferma per altre due stagioni in entrambe città; come sappiamo avere dessa arricchito il suo repertorio di nuove produzioni come: la *Satira e Parini* di Ferrari; la *Cameriera astuta* di G. Pollé; le *Scimmie*, di Gherardi del Testa; *Cuore e denaro* di Chiossone; il *Gondoliere Veneziano*, di Luigi Morolin; *Saffo*, di L. Marenco; *Corinna in Iscozia*, di Giacometti; *Maria Malibran* ed altre di opere straniere. — Il Teatro Sociale ci promette quindi dei piacevoli convegni in quaresima. Ecco l' elenco:

Giuseppina Casali-Pieri Vittorina Ulivieri, Ferdinanda Soja, Carolina Santecchi, Giuditta Girometti, Isolina Travaglini, Antonietta Papadopoli, Argia Santecchi, Ernestina Papadopoli, Giustina Woller, Emilia Savi, Teresina Savia, Barbara Vedova. — *Antonio Papadopoli, Francesco Sterni, Gaspare Pieri*, Gaetano Woller, Guglielmo Privato, Alfredo Piamonti, Andrea Gorini, Carlo Soja, Giovanni Casali, Onorato Ulivieri, Filippo Mazzoni, Giovanni Biasci, Giovanni Soja, Carlo Rosti, Massimo Vedova Bellizzario Savi. — Gli Artisti Drammatici suddetti si recheranno nell' anno 1858 nelle seguenti città: Quaresima a *Udine* Teatro Sociale, Primavera a *Trieste* Teatro Grande, Estate a *Bologna* Arena del Sole, Autunno a *Torino* Teatro Gerbino e Alfieri, Carnevale a *Genova* Impresa Sanguinetti.

LUIGI MURERO, editore — EUGENIO dott. DI BIAGGI, redattore responsabile.

Udine, tip. Trombetti-Murero.